ANTONELLA TESTA

TRACCE DEL MITO "FASCISTA" DI ROMA A GORIZIA: DUE MONUMENTI *

Ultimamente, diverse ricorrenze hanno stimolato gli studiosi a focalizzare l'attenzione, fra gli altri temi, sulla valorizzazione del mondo romano da parte del fascismo, interpretato e attualizzato fino a trasformarsi in un vero e proprio mito fondativo di una nuova civiltà. Echi di questo mito sono ancora ben presenti e visibili nella cultura, urbanistica, architettura, arte, in Italia e non solo. Tale mito ha nutrito un'ideologia che ora appare chiaramente aberrante e che è stata responsabile di scelte nefaste. Nel Ventennio però (e sulla scia della retorica risorgimentale) il mito di Roma sembrava fornire un collante valido a un Paese frammentato, un collante capace di stimolare la rinascita e il progresso di una Nazione arretrata e in difficoltà. Dopo un periodo di totale rigetto (e addirittura negazione) di tutte le manifestazioni della "cultura" fascista, negli ultimi decenni anche gli studi sui rapporti fra romanità e fascismo, sia da parte di contemporaneisti che di antichisti, hanno offerto prospettive di lettura più aperte, variegate e stimolanti [1]. Liberi dai pregiudizi ideologici che ne condizionavano pesantemente la lettura, opere e manufatti sono ora meglio compresi e valorizzati.

L'utilizzo strumentale della romanità da parte del fascismo è ben visibile e capillare in tutta la Penisola. Non ne rimangono esclusi neppure centri che, come Gorizia, non hanno né origini romane né tracce significative di romanità. Le vestigia storiche cittadine riportano, come ben noto, a culture e civiltà ad essa del tutto estranee, gravitanti piuttosto nell'orbita austro-ungarica, entro la quale si è formata la sua fisionomia.

Eppure il territorio goriziano è stato fortemente investito dall'ondata propagandistica pre-bellica, bellica, post-bellica e fascista volta a giustificare la redenzione di Gorizia, strappata all'Austria grazie alle "virtù italiche", incarnate dai soldati che l'hanno "redenta" e resa perciò avamposto di civiltà e romanità fra popolazioni "barbare" (sloveni e austriaci).

Due monumenti ben visibili in città, diversi per tipologia, destinazione, storia esemplificano il complesso rapporto fra romanità e fascismo in questa terra di confine. Il primo, inaugurato nel 1942, mostra la retorica dell'italianità di Gorizia, fondata sul mito di Roma nonostante le sue origini non romane. Il secondo, arrivato in città nel 1954 e qui esposto dal 1955, testimonia il tenace attaccamento alle proprie "origini romane" che legittimano la piena italianità di un gruppo di istriani di Pola, profughi a Gorizia e divenuti a tutti gli effetti parte significativa del centro giuliano. Due monumenti ben visibili in città, ma forse non molto noti, che vale la pena di conoscere un po' meglio.

Un'opera del tutto particolare è il **Monumento ai caduti della Sesta Battaglia sull'Isonzo (4-17 agosto 1916)**, collocato sulla riva sinistra dell'Isonzo, presso il ponte del Torrione [2] (figg. 1-4). Su un basamento di due gradini, l'ultimo dei quali in pietra nera del Vallone, si erge un cippo, in pietra di Aurisina, che

* Ringrazio in particolare l'arch. Diego Kuzmin, la dott. Patrizia Ugrin, il dott. Alessandro Morgera per le preziose informazioni fornitemi.

1 Per una bibliografia generale recente cfr. SALVATORI 2020, per l'area giuliana-istriana D'ERCOLE 2013; BANDELLI 2015.
2 POZZETTO 1998, p. 355, cat. 358; KUZMIN 2018.

Fig. 1. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato nord (foto di M. Verzár).

Fig. 2. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato sud (foto di M. Verzár).

Fig. 3. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato ovest (foto di A. Testa).

Fig. 4. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato est (foto di M. Verzár).

riproduce il pilone di un ponte, su alta base esagonale, arrotondato a fendere la corrente del fiume [3]. La parte arrotondata è sormontata da una fascia in cui si alternano baionette e fregi dell'Arma del Genio (due asce incrociate sormontate da una bomba fiammeggiante); all'estremità arrotondata interrompe la teoria il volto di un soldato con l'elmetto della prima guerra mondiale, nel quale si riconoscono le fattezze del giovane Mussolini (fig. 5).

L'ampia fascia sottostante è decorata da due bassorilievi: sulla facciata nord la lupa capitolina che allatta i gemelli e dalla parte opposta il busto di Santa Barbara con corona, ramo di palma e torre a tre finestre. La leggenda narra che Santa Barbara, protettrice dei genieri, morì martire presumibilmente nel IV secolo, dopo essere stata rinchiusa dal padre, pagano, in una torre e aver subito diverse torture, anche tramite il fuoco. Alla sua vicenda alludono la palma e la corona del martirio e la torre a tre finestre, una delle quali fatta aggiungere da lei stessa per indicare la Trinità. Il suo culto, la cui origine non è molto chiara (ambiente egiziano?), risale almeno al VII secolo. È considerata patrona di architetti, ma anche artiglieri, artificieri, genio militare, perché protettrice contro fulmini e fuoco, dai quali sarebbe invece stato colpito per punizione il padre malvagio, che l'avrebbe decapitata lui stesso.

Al di sotto, lungo la cornice principale, corre l'iscrizione in maiuscolo - TENACE - INFATICABILE - SILENTE -. I tre aggettivi riprendono le motivazioni con cui nel 1920 fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, per la campagna di guerra 1915-1918, all'Arma del Genio, definita "Tenace, infaticabile, modesta/silente".

Sul corpo del pilone è incisa, in carattere capitale, la dedica del monumento: 4-17 AGOSTO 1916 / VIª BATTAGLIA / DELL'ISONZO. Fu la battaglia decisiva per la "redenzione" di Gorizia. Più in basso, in carattere maiuscolo a corpo minore: REGG. GENIO "MARIO FIORE" / REPARTO DI GORIZIA/ [fascia abrasa] ERESSE (aggiunto). L'Associazione dell'Arma del Genio (ANAG), nata subito dopo la I guerra

Fig. 5. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, lato est, testa di Mussolini (foto di A. Testa).

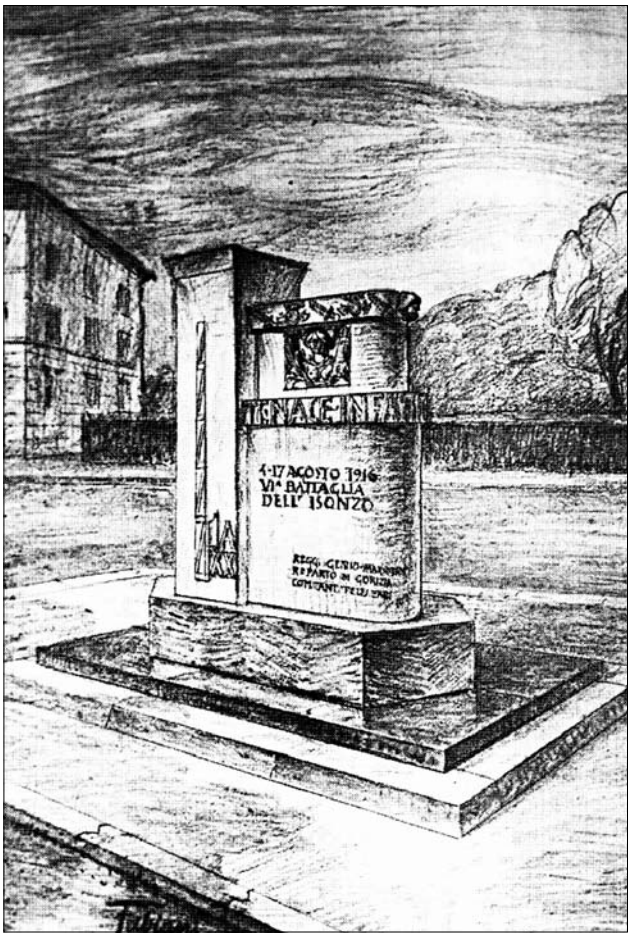

Fig. 6. Gorizia, Monumento al geniere di Fabiani, bozzetto (foto di A. Testa).

[3] Ambedue gli autori parlano di spartitraffico.

mondiale, dal 1934 prese il nome di Reggimento Genio Mario Fiore, dal comandante del battaglione zappatori del Genio morto da eroe sul Piave, ricordato nel quotidiano «Il Popolo d'Italia» [4]. L'associazione diede vita al mensile «Santa Barbara», dedicato alla patrona. Dal 1954 è divenuta Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori d'Italia (ANGET). Il reparto del reggimento del genio di Gorizia era comandato da un personaggio il cui nome COM. ANT(ONIO) PELIZZARI è ancora leggibile nel bozzetto (fig. 6), che riporta la probabile iscrizione poi erasa. È possibile, ma non dimostrato, che il nome del comandante indicato nel bozzetto sia stato sostituito in fase di realizzazione con quello di Mussolini, aggiungendovi il verbo ERESSE.

Dalla parte opposta un'altra incisione in carattere capitale: SULLE RIVE DEL TEVERE / È NATA L'ITALIA / SULLE RIVE DELL'ISONZO / È RINATA. Anche qui è stata erasa la zona che riportava il nome dell'autore della citazione, cioè Mussolini (cfr. fig. 1). La citazione è infatti tratta dal Diario di Guerra di Mussolini e datata al 19 gennaio 1917 [5]. Il 34enne bersagliere Mussolini riecheggia qui temi tipici della retorica nazionalista e irredentista, sottolineando la naturale continuità fra romanità e italianità. Egli intuisce ben presto che la romanità poteva essere un propulsore simbolico antico, ma ancora efficace e capace di fornire un'identità forte nella quale si riconoscessero tutti gli italiani, che nella Grande Guerra, in queste zone in particolare, avevano dato prova di essere degni discendenti dei loro illustri progenitori romani.

Il pilastro a parallelepipedo, retrostante al corpo arrotondato, riporta su un lato il bassorilievo di un labaro militare romano sormontato da un'aquila, il cui drappo reca inciso l'acronimo VEIII (Vittorio Emanuele III, fig. 1). Sulla faccia opposta, ora completamente vuota, è stato rimosso un bassorilievo (ben evidente nel bozzetto, fig. 6) raffigurante un fascio littorio con canne palustri e con la scritta A.XX, che riporta al ventesimo anno dell'era fascista (29 ottobre 1941 - 28 ottobre 1942).

La faccia posteriore del pilastro mostra attrezzi del genio dei pontieri: vanga, piccone, due remi, un'ancora legati da una fune. Al di sotto, sulla sinistra, la firma del progettista ARCH. M. FABIANI.

La retorica propagandistica del tempo si serve degli elementi più disparati, accostando immagini della classicità romana sia pur rivisitata (lupa, stendardo, fascio littorio) a figure dell'agiografia cristiana tradizionale (Santa Barbara) e della tecnologia bellica moderna, 'tema' particolarmente amato anche dal futurismo (strumenti dei genieri, fregio del Genio, baionette). Le iscrizioni TENACE-INFATICABILE-SILENTE e SULLE RIVE DEL TEVERE / È NATA L'ITALIA / SULLE RIVE DELL'ISONZO / È RINATA rientrano nella retorica bellica e postbellica.

Come molti monumenti del periodo il cippo ai caduti della VI battaglia sull'Isonzo, ha avuto una genesi e una vicenda travagliate. Fu inaugurato nel 1942, ma ideato forse l'anno prima, in occasione dei 25 anni della VI battaglia dell'agosto del 1916. Commemora dunque fatti avvenuti 26 anni prima, ma evidentemente sentiti ancora attuali e fondativi per ribadire l'appartenenza all'Italia di territori ibridi come quello goriziano. Con la caduta del fascismo, subisce la sorte di altri manufatti propagandistici dell'epoca, con una parziale epurazione di alcuni elementi (eliminazione del fascio littorio e dei nomi di Mussolini e del comandante del reparto dei genieri di Gorizia), che però non ne intacca il messaggio simbolico, basato sull'identità di romanità e italianità. Poiché Gorizia non ha origini romane come Aquileia o Trieste o Pola, il recupero all'Italia della città è giustificabile grazie all'analogia tra Tevere e Isonzo, entrambi fiumi sacri alla Patria [6]. A ciò si aggiunge l'esaltazione del valore del Genio militare, che rinnova la *virtus* degli antenati romani (labaro) che ha reso possibile la vittoria sui "barbari" austriaci. La lupa che allatta i capostipiti Romolo e Remo e Santa Barbara che protegge i soldati italiani mostrano che l'Italia è la casa comune, pronta ad accogliere i suoi figli troppo a lungo da lei separati. La portata propagandistica del monumento è ancora ben viva e forte, nonostante i ritocchi. La *damnatio memoriae* di nomi e simboli neppure in questo caso è riuscita a cancellare la storia, una storia dolorosa che ha lasciato ancora tante ferite aperte.

Le parole scritte da Mussolini agli inizi del 1917, incise sul cippo di Gorizia, rimandano alla *virtus* romana che i soldati italiani hanno ereditato e che ha permesso loro di riconquistare legittimamente i territori irredenti. D'altra parte, le origini romane di alcuni centri, come Aquileia, Trieste, Pola, erano state ampiamente sfruttate per giustificarne la "riconquista" da parte dell'Italia. Mussolini si muove dunque entro queste coordinate ideologiche, ma si spinge oltre tanto da trasformare la romanità in vero e proprio mito attuale e performante. Il 21 aprile del 1922, su «Il Popolo d'Italia», dichiara senza mezzi termini: "Roma è… il nostro simbolo…, il nostro mito". Mito potente, densamente simbolico, che nelle sue mani diventa un formidabile strumento di propaganda. La penisola subisce un vero e proprio *restyling*: saluti e passi romani, celebrazioni del natale di Roma, edifici

[4] «Il Popolo d'Italia» del 30.06.1918.

[5] Mussolini 2015, nel capitolo "Saluto marciando, il 1917", pp. 170-171 e nota 81; cfr. Giovannini 2019, p. 304. Per l'edizione integrale del Diario, cfr. Mussolini 2016.

[6] Cfr. l'iscrizione "Isonzo fiume sacro alla patria", presso il ponte VIII agosto di Gorizia, in Geromet 2008, p. 213.

in stile littorio, fasci littori, aquile, lupe, statue monumentali di eroi e imperatori romani imprimono una ventata di modernità (apparentemente paradossale) e di dinamismo propulsivo alle nostre città, suscitando grande entusiasmo ovunque.

La statua di Augusto di Prima Porta di Pola

Simbolo dell'utilizzo propagandistico del mito di Roma è la statua di Augusto posta ora a Gorizia in un angolo un po' defilato fra via Roma e via Crispi (fig. 7) [7]. Anche questa statua si è trovata ad essere un minuscolo ingranaggio della gigantesca macchina che Mussolini ha montato intorno alla Romanità, le cui tracce sono disseminate ancor oggi in modo capillare in tutta la penisola.

Testimoniano il clima fervente dell'epoca diversi articoli apparsi sulla vivace rivista «La Panarie» ("voce del Friuli e della Venezia Giulia e Dalmazia"),in particolare sul numero di novembre-dicembre 1935 che tratta del rinnovamento edilizio e urbanistico innescato a partire dalle demolizioni del centro storico di Roma nel 1925 e ben presto diffusosi ovunque, più tardi anche nella stessa Trieste [8]. Lo scavo del foro di Aquileia, la valorizzazione dell'antica *Tergeste*, la statua di Giulio Cesare donata dal Duce a Cividale, la risistemazione dell'area intorno all'arena di Pola attivano risorse e competenze e suscitano ovunque entusiasmo e orgoglio per i nuovi e moderni assetti [9]. Città vecchie, fatiscenti e malsane come Pola riacquistano la loro dignità grazie a edifici avveniristici come le Poste, alla bonifica e demolizione di brutti quartieri malandati, alla sistemazione di vaste aree verdi e di giardini e infine alla valorizzazione dei monumenti romani fino ad allora trascurati (porte Ercole e Gemina e antiche mura). Il solenne anfiteatro stesso viene valorizzato dalla statua di Augusto, donata dal Duce per omaggiare l'antica *Pietas Iulia* (fig. 8). L'autore dell'articolo *Pola che si rinnova* ribadisce la gratitudine della comunità per la "benevolenza del Governo Fascista" verso la città. Lo stesso ministro dei Lavori Pubblici si è recato nella città istriana per inaugurare il nuovissimo palazzo delle RR. Poste e soprattutto la statua di Augusto.

Fin qua l'articolo entusiasta della rivista «La Panarie».

La statua di Augusto di Pola ha vissuto vicende piuttosto travagliate ed è stata caricata di significati ideologici e simbolici, divenendo emblema di vicende drammatiche, anche nel Secondo Dopoguerra, che non appaiono ancora del tutto risolte.

L'opera fu realizzata presso la fonderia Laganà di Napoli l'anno XIII dell'Era Fascista (29 ottobre 1934 - 28 ottobre 1935) (fig. 9). Alta 2,30 metri, la statua poggia su un'alta base modanata che reca l'iscrizione "IMPERATORI / CAESARI AVGVSTO / PATRI PATRIAE / PIETAS IVLIA". Si tratta di una riproduzione

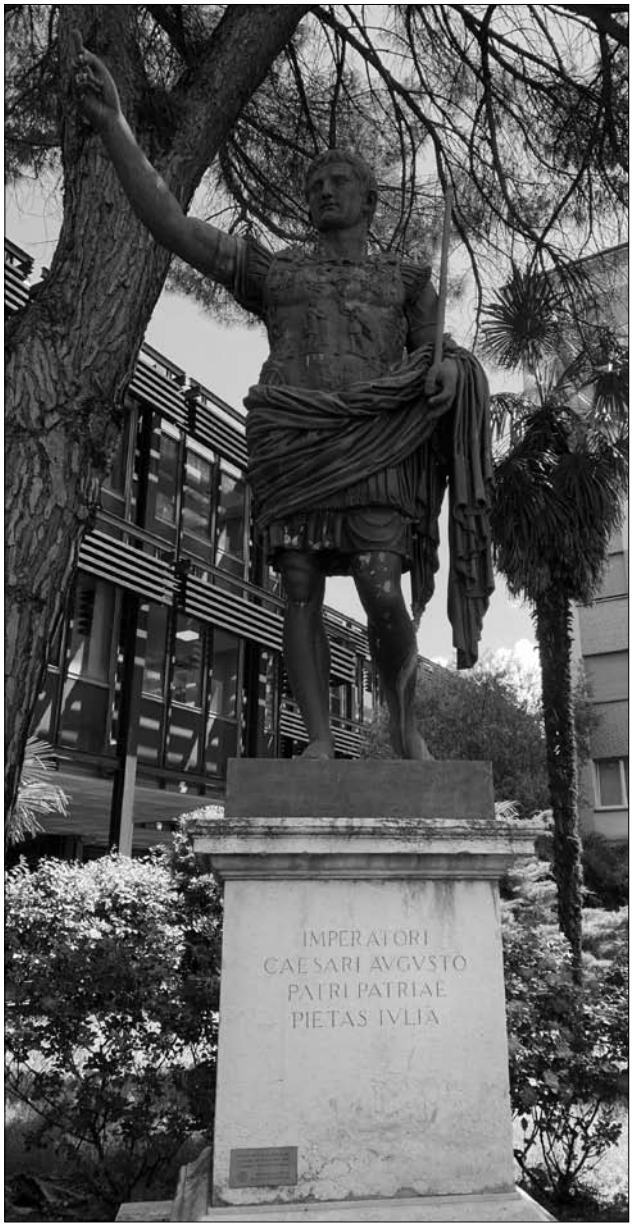

Fig. 7. Gorizia, Augusto di Prima Porta (foto di A. Testa).

[7] Kuzmin 2012.

[8] Cesari 1934; Bandelli 1991, in part. p. 261; Urban 2001.

[9] Il sommario de «La Panarie» del novembre-dicembre 1935 contiene: "Pola che si rinnova" (Anteo Lenzini), "La Statua di Giulio Cesare donata dal Duce a Cividale" (Giuseppe Marioni), "Trieste antica e nuova" firmato v.m. (Vittorio Macchioro), "Lo scavo del Foro di Aquileia" (a firma di m.c.), oltre a "Gli affreschi di Carlo Sbisà nella Casa del Combattente a Trieste" (Arduino Berlam), "Tre sale di arte giuliana contemporanea" (Remigio Marini), ed altri. Su Pola cfr. anche Matijašić 2015.

Fig. 8. Pola, Augusto di Prima Porta (ora a Gorizia) davanti all'anfiteatro.

Fig. 9. Gorizia, Augusto di Prima Porta, bollo di fonderia (foto di A. Testa).

Fig. 10. Mussolini aviatore con Augusto di Primaporta.

in bronzo del cosiddetto Augusto di Prima Porta, una copia romana marmorea, ora conservata ai Musei Vaticani, che era stata scoperta nel 1863 durante gli scavi della Villa di Livia, nella frazione di Roma di Prima Porta [10]. L'originale bronzeo doveva celebrare la Vittoria di Augusto sui Parti nel 20 a.C. Ritrae Augusto loricato con la destra alzata nella posizione dell'*adlocutio* e una lancia nella sinistra sul modello del Doriforo di Policleto. Il rilievo della corazza mostra il re dei Parti Fraate IV che restituisce le insegne delle legioni di Crasso (sconfitto a Carre nel 53 a.C.) a un legionario romano (o Tiberio? Augusto? Marte stesso?) con accanto un lupo (o cane). Ai lati due donne in lutto simboleggiano le genti sconfitte, mentre Apollo su un grifone e Diana su un cervo, protettori di Augusto, fiancheggiano la Terra (*Tellus*) con cornucopia dell'abbondanza. Al di sopra veleggiano figure celesti (*Caelum, Sol* su quadriga, *Luna* e *Aurora* (o *Phosphorus*). La copia è piuttosto fedele, tranne che per l'eliminazione della figura di Eros accanto alla gamba destra e per l'aggiunta di un'asta nella mano sinistra.

L'Augusto di Prima Porta, per il suo messaggio trionfale, diventa ben presto l'icona della Roma fascista. Già nel 1934 Mussolini ne dona una copia alla città di Tarragona, a indicare la comune ascendenza romana di spagnoli e italiani. Nel 1935 viene donato alla città di Pola a ricordare la gloriosa romanità della colonia *Pietas Iulia*. Dal 1937, in occasione dei festeggiamenti per il bimillenario augusteo, l'immagine si diffonde in modo capillare e pervasivo nei manifesti della grande *Mostra Augustea della Romanità*, nella pubblicità, su riviste, quotidiani, cartoline, manifesti, francobolli [11]. Fra i vari esempi si possono citare la Tavola sulla razza pubblicata dall'editore lo-

[10] Parise Presicce 2013.
[11] Ad es. Giardina 2013; Liberati 2014, pp. 266, 271-274, fig. 68.

cale Dal Soglio con Mussolini aviatore, protetto dalla statua di Augusto di Prima Porta (fig. 10) [12], oppure libri come quello di Antonio De Castro, *Da Augusto a Mussolini* e di Emilio Balbo, *Augusto e Mussolini* (fig. 11). Una copia bronzea molto simile a quella di Pola viene collocata lungo via dell'Impero a Roma, mentre altre copie vengono inviate in altre città italiane (Torino e Aosta). Sempre nel 1935 a Cividale viene donata invece una copia di una statua di Giulio Cesare, personaggio che forse più del figlio adottivo Ottaviano, attirava l'ammirazione del Duce [13].

Per 12 anni la statua di Pola rimane nella sua collocazione originaria fra il mare e l'anfiteatro. I turbolenti avvenimenti che sconvolgono anche l'Istria all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale spazzano via 35000 cittadini italiani che lasciano la città, portando con sé le cose più care. Nel febbraio del 1947 la statua simbolo della romanità venne imbarcata sulla nave "Toscana" alla volta di Venezia, dove venne depositata nei magazzini dell'Arsenale. Su iniziativa del Movimento Istriano Revisionista, molto attivo fra i numerosi profughi accolti a Gorizia, molti dei quali polesani, l'Augusto venne trasferito da Venezia a Gorizia in data 10 ottobre 1954 e collocato, dopo una prima pulitura, il 6 aprile 1955 nel giardino all'incrocio tra via Roma e via Crispi (figg. 12-13).

«L'Arena di Pola», settimanale degli esuli pubblicato per un certo periodo a Gorizia, a partire dal settembre del 1947 dedica diversi articoli alla nuova vita della statua, qui sotto citati, e che esprimono in maniera esplicita il mutamento di prospettiva nel rapporto fra gli esuli e la statua simbolo della romanità e quindi della loro italianità.

Il 6 aprile del 1955 viene riportata la cronaca della sua nuova collocazione, all'imbocco di via Roma, ponendo l'attenzione sul "bianco zoccolo di pietra istriana" e auspicando che Cesare Ottaviano Augusto sia "pegno del rafforzamento e della vitalità d'una passione irredentistica che porterà un giorno al ristabilimento dei giusti confini d'Italia".

Il 3 luglio 1982 la statua viene vista non più come pegno per un ritorno, ma come testimonianza del prezioso "bagaglio storico" con cui i profughi hanno affrontato la diaspora e della cura con cui hanno salvato e continuano a restaurare "un monumento, altrimenti condannato alla distruzione, come purtroppo è avvenuto in tanti altri luoghi per le vestigia rievocanti la romanità e la civiltà veneta delle terre adriatiche".

Il 19 settembre 1987 un lungo articolo celebra il Quarantesimo anniversario dell'esodo. Nel ricordare le vicende di Pola dal 1945 in poi, si sottolinea l'amarezza e la delusione nel veder assegnata l'Istria alla

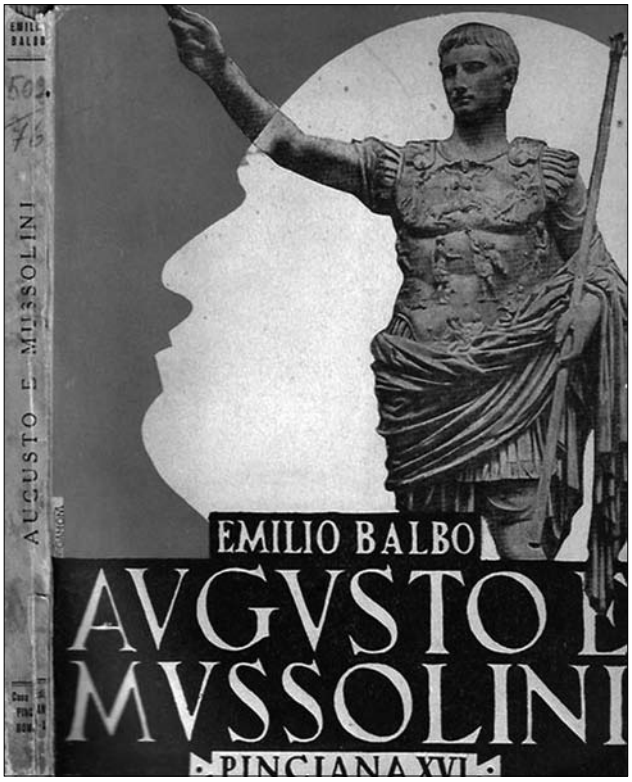

Fig. 11. Copertina di E. Balbo, *Augusto e Mussolini*, 1937.

Jugoslavia, con la conseguente scelta forzata di dover abbandonare un paese, ormai dominato dal "nazionalismo slavo, ferocemente intransigente e settario" determinato a "liquidare la maggioritaria presenza italiana". Si sottolinea inoltre come l'esodo sia stato "sgradito a molti settori politici italiani". Si lamenta poi come la stampa italiana abbia trascurato le vicende di Pola, focalizzandosi piuttosto su Trieste. Si nota come il dramma collettivo di migliaia di profughi sia stato letto in chiave propagandistica e ideologica. Si ricorda infine l'esodo stesso: prima il CLN poi il governo italiano organizzarono la fuoriuscita degli italiani, dal gennaio al marzo del 1947, noleggiando bragozzi e servendosi di diverse motonavi ("Pola", "Grado", "Toscana").

Il 12 agosto 1989 un breve trafiletto sollecita un intervento di restauro, viste le cattive condizioni del manufatto, simbolo delle radici polesane.

Il 9 giugno 1991 si riporta la notizia che il Rotary Club di Gorizia si è fatto carico del restauro (fig. 14).

[12] L'immagine di Mussolini aviatore è diventata famosa dopo il volo sul Lago Maggiore l'11 aprile 1935, cfr. il libro di Guido Mattioli, *Mussolini Aviatore*, uscito nel 1936. La tavola con Mussolini aviatore davanti all'Augusto di Prima Porta si trova nella Biblioteca Statale Isontina, cfr. h ttps://massimedalpassato.it/5-settembre-1938-i-provvedimenti-per-la-difesa-della-razza-nella-scuola-fascista/.

[13] Giardina 2012, p. 58; Ludwig 1932, pp. 67-68 e Bandelli 2015, p. 37 - intervista con il Duce.

Fig. 12. Gorizia, Erezione della statua di Augusto di Prima Porta, «L'Arena di Pola», 6.4.1955.

Fig. 13. Gorizia, Erezione della statua di Augusto di Prima Porta, «L'Arena di Pola», 6.4.1955.

Fig. 14. Gorizia, Targa sul basamento della statua di Augusto di Prima Porta.

Il 6 luglio 1991, a completamento dei restauri, si ribadisce l'importanza di Augusto, "per le genti adriatiche, un simbolo evocatore di storia e di civiltà". Si sottolinea inoltre la decisione di Augusto di incorporare l'Istria nella *X Regio* e la concessione della cittadinanza romana a Pola, Trieste, e ad altri centri istriani. Si sottolinea inoltre come "una consapevolezza di romanità si è tramandata, anche a livello popolare e istintivo, tra le genti giuliane dalmate, fino ai nostri giorni". L'articolo termina con una dichiarazione del presidente dell'ANDVG (Associazione Nazionale Volontari di Guerra) che auspica "Possa il bronzo risanato di Cesare Augusto continuare a infondere alle nuove generazioni un desiderio di storia".

L'Augusto di Pola rispecchia molto chiaramente il mutare di atteggiamenti e aspirazioni degli esuli istriani, nel corso di alcuni decenni: da pegno per un auspicato e legittimo rientro in patria diventa semplice stimolo, per le nuove generazioni, a imparare la storia.

I due monumenti mostrano come il mito di Roma, anche in territori periferici come il goriziano, sia stato collettore potente di identità e aspirazioni fino ai primi anni del Secondo Dopoguerra e oltre.

BIBLIOGRAFIA

Bandelli 1991 = G. Bandelli, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Archeologia e urbanistica nella Trieste del Ventennio*, in *Il teatro romano di Trieste*, a cura di M. Verzár-Bass, Zurigo, pp. 252-262.

Bandelli 2015 = G. Bandelli, *Le celebrazioni fasciste del Bimillenario Augusteo tra la provincia di Udine e la provincia di Pola. 1937-1938*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 31- 48.

Cesari 1934 = G. Cesari, *L'assanamento di Città vecchia*, in «Rivista Mensile della Città di Trieste», 11, XIII, pp. 247-252.

D'Ercole 2013 = M.C. D'Ercole, *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, in «AnnPisa», 5, 1, pp. 350-401.

De Vecchi 2016 = L. De Vecchi, *Un'apologia per il Principato. L'Augusto "fascista" e le sue conseguenze*, in *Sulle tracce di Augusto*, a cura di A. Busetto e E. Bedin, in «Antichità Altoadriatiche», 82, pp. 15-30.

Geromet 2008 = G. Geromet, *1915-1918. La liberazione italiana di Gorizia, Trieste e Trento. Fronte Carso-Isonzo, Udine e Piave*, Trieste.

Giardina 2012 = A. Giardina, *L'impero di Augusto*, in *I volti del potere*, Bari, pp. 23-70.

Giardina 2013 = A. Giardina, *Augusto tra due Bimillenari*, in *Augusto*, a cura di E. La Rocca, Catalogo della mostra, Roma, pp. 57-71.

Giovannini 2019 = A. Giovannini, *Aquileia alla ribalta. Turismo e immagini tra la metà dell'Ottocento e la Grande Guerra*, in «Antichità Altoadriatiche», 91, pp. 293-329.

Kuzmin 2012 = D. Kuzmin, *La statua di Augusto esule da Pola*, in «Il Piccolo», 12 febbraio.

Kuzmin 2018 = D. Kuzmin, *Il monumento al Geniere firmato Max Fabiani*, in «Il Piccolo», 27 maggio.

Lenzoni 1935 = A. Lenzoni, *Pola che si rinnova,* in «La Panarie», 72, novembre-dicembre, pp. 306-307.

Liberati 2014 = A.M. Liberati, *La storia attraverso i francobolli tra anniversari e ideologia nell'Italia degli anni Trenta del Novecento*, in «Civiltà romana», 1, pp. 231-281.

Ludwig 1932 = E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano.

Matijašić 2015 = R. Matijašić, *La storiografia e l'archeologia in Istria fra il primo e il secondo bimillenario*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 279-293.

Mussolini 2015 = B. Mussolini, *Il mio Diario di Guerra*, a cura di D. Vidale, Treviso.

Mussolini 2016 = B. Mussolini, *Giornale di guerra 1915-1917. Alto Isonzo-Carnia-Carso*, a cura di M. Franzinelli, Gorizia.

Parise Presicce 2013 = C. Parise Presicce, *Arte, imprese e propaganda. L'Augusto di Prima Porta 150 anni dopo la scoperta*, in *Augusto*, a cura di E. La Rocca, Catalogo della mostra, Roma, pp. 117-129.

Pozzetto 1998 = M. Pozzetto, *Max Fabiani,* Trieste, p. 355, scheda n. 358.

Salvatori 2020 = *Il fascismo e la storia*, Atti del Convegno (Pisa, 16-17 febbraio 2017), a cura di P.S. Salvatori, Pisa.

Urban 2001 = M. Urban, *Archeologia urbana e trasformazioni urbanistiche nella Trieste del Ventennio,* in *Urban per Trieste. Il Comune di Trieste per Città Vecchia*, a cura di F. Oriolo e R. Zagaria, Trieste, pp. 116-122.

Zanker 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini,* Torino.

Per gli articoli sulla statua di Augusto di Prima Porta in «L'Arena di Pola»:

- *Eretto a Gorizia il simbolo di Pola. La statua di Cesare Ottaviano Augusto ritorna alla luce per ricordare la passione degli esuli,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 6 aprile 1955.
- *La storia con noi,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 3 luglio 1982.
- *Un popolo tradito,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 19 settembre 1987.
- *Grido d'allarme a Gorizia. Cesare Augusto in disfacimento,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 12 agosto 1989.
- *Cesare Augusto in restauro,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 8 giugno 1991.
- *Cesare Ottaviano Augusto. Luce di Pola a Gorizia,* in «L'Arena di Pola», Gorizia, 6 luglio 1991.

Riassunto

Due monumenti poco noti di Gorizia esemplificano con chiarezza come la retorica di un'italianità fondata sul mito di Roma antica abbia giustificato la redenzione della città, strappata all'Austria grazie alle sue "virtù italiche". Tale retorica ha continuato a operare per decenni anche dopo la caduta del Fascismo, nelle rivendicazioni dell'italianità dell'Istria da parte degli esuli di Pola ospitati in città e lì pienamente integrati. Il "Monumento ai Caduti della Sesta Battaglia sull'Isonzo (4-7 agosto 1916)", inaugurato nel 1942, riporta una frase tratta dal Diario di guerra di Mussolini, ora erasa, che sottolinea la naturale continuità fra Roma antica e la nuova realtà italiana. Un'insegna militare romana e un fascio littorio evidenziano come la retorica della romanità, sfruttata già nel periodo pre-bellico, sia stata utilizzata durante e dopo la Grande Guerra per sfociare nell'enorme e capillare apparato propagandistico fascista. Nel 1955 approda a Gorizia la copia dell'Augusto di Prima Porta donato da Mussolini alla città di Pola nel 1935, per ribadirne l'italianità e da lì partito insieme a migliaia di profughi, nel grande esodo del 1947. Il significato della statua romana viene a mutare gradualmente, con il modificarsi delle circostanze storiche: da simbolo della speranza del ritorno in un'Istria nuovamente italiana a generico monito ai giovani ad interessarsi alla storia.

Parole chiave: Gorizia; Monumento ai Caduti della Sesta Battaglia sull'Isonzo; Mussolini; mito di Roma; Augusto di Prima Porta; Pola; esodo.

Abstract
Traces of the fascist myth of Rome in Gorizia: two monuments

Two less known monuments in Gorizia are perfect examples of how the idea of Italianness, based on the myth of Ancient Rome, was used to justify the redemption of Gorizia, seized from Austria thanks to its "Italic virtues". Even after the fall of Fascism, the refugees from Pola, who found hospitality and full integration into the city of Gorizia, continued to claim the Italian character of Istria for decades. On the War Memorial of the Sixth Battle on the Isonzo (4-7 August 1916), inaugurated in 1942, there was a sentence (later abraded) taken from Mussolini's war diary which emphasizes the natural continuity between Ancient Rome and the Italy of the time. A Roman military emblem and a fascis of the Roman lictors reveal how the idea of this continuity, already exploited in prewar times, was used during and after the First World War to later become part of the enormous and all-pervading fascist propaganda machine. A replica of the statue of Augustus in Prima Porta was given to the city of Pola by Mussolini in 1935 to reassert its Italian character. In 1955 the statue arrived in Gorizia, together with thousands of Istrian refugees in the huge exodus beginning in 1947. The Roman statue, initially a symbol of Istria's hope to being Italian once again, gradually came to express something more general, that is, for young people to understand the importance of history.

Keywords: Gorizia; War Memorial of the Sixth Battle on the Isonzo; Mussolini; myth of Ancient Rome; Augustus in Prima Porta; Pola; exodus.

Antonella Testa
caranton.at@gmail.com